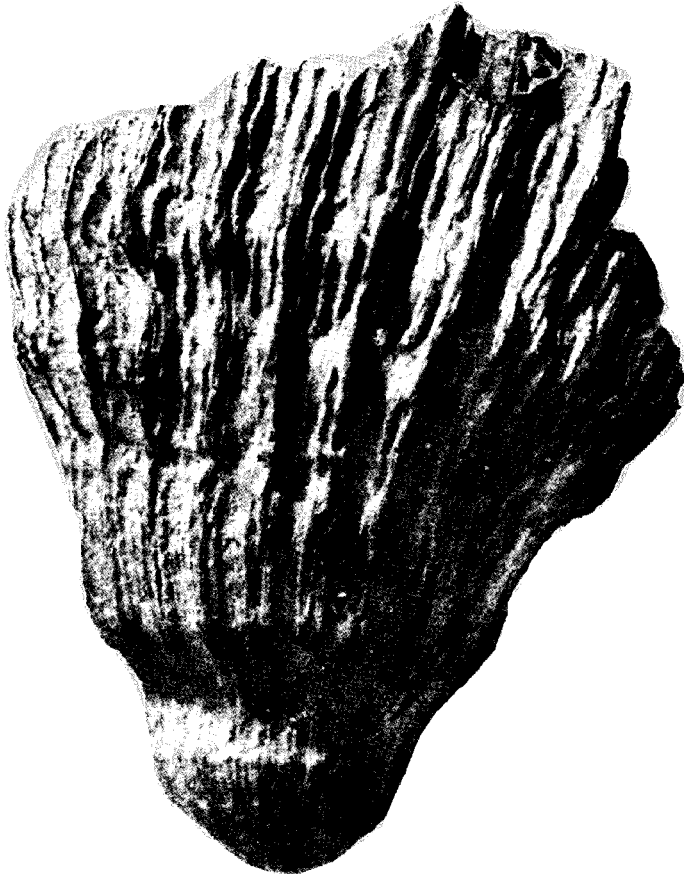


Numero 17
Novembre 2007



PaleoItalia

Newsletter della Società Paleontologica Italiana



**SOCIETÀ PALEONTOLOGICA ITALIANA
MODENA**

FOSSILI ... CHE MITO!

ANTONELLA CINZIA MARRA

Prosegue con questo secondo articolo la serie dedicata alla interpretazione mitologica, leggendaria o magica dei fossili. Su PaleoItalia n. 16 abbiamo indagato la misteriosa origine e le applicazioni alchemiche e magiche della Bufonis Lapis (Pietra rospina), in questo articolo indaghiamo l'essere più noto e più presente nell'immaginario collettivo passato e presente, il Drago, o Draco per gli antichi Romani.

Draco: mostro necessario

Il drago è forse il più diffuso tra gli animali fantastici: è presente in moltissime civiltà, in diversi periodi e in diverse parti del mondo. Secondo Borges e Guerrero (1957), *ignoriamo il senso del drago, come ignoriamo il senso dell'universo, ma c'è qualcosa, nella sua immagine, che s'accorda con l'immaginazione degli uomini, e così esso sorge in epoche e latitudini diverse; è per così dire, un mostro necessario, non effimero e casuale come la chimera o il catoblepa.*

Nell'immaginario moderno, il drago è un grande rettile, con due o quattro zampe dotate di potenti artigli e con ali imponenti. Gli si attribuisce spesso la possibilità di emettere fuoco dalle fauci. Non è certamente una creatura rassicurante ed infatti in Occidente il drago è un simbolo di malvagità.

Pare che originariamente il Drago fosse una creatura benefica e nella

sua stessa costituzione fisica si ravvisassero i simboli del flusso della vita e dell'acqua (il corpo sinuoso) e il soffio vitale (le ali). Tale simbologia è persistita in Oriente, dove il drago rappresentava e rappresenta tuttora il potere celestiale, mentre in Occidente è divenuto una creatura infernale (Chevalier & Gheerbrant, 1969).

Gli eroi più importanti della mitologia greca affrontarono un drago nelle loro gesta.

Ercole affrontò e uccise il terribile drago posto a custodia del giardino delle Esperidi, al fine di raccogliere le mele d'oro per soddisfare l'undicesima fatica imposta da Euristeo (Maspero, 1997).

Cadmo, sposo di Armonia, affrontò un drago che custodiva una fonte presso la quale l'eroe desiderava compiere un sacrificio per riconoscenza verso Atena. Trafitto a morte il drago con una lancia, Cadmo sparse i suoi denti a terra,



su consiglio della dea Atena. L'eroe si trovò a dovere fronteggiare a sassate i guerrieri che si generarono da quei denti. Colpiti dalle pietre e non comprendendo da dove provenissero, i guerrieri si affrontarono ed uccisero tra loro. I cinque sopravvissuti divennero compagni di Cadmo e furono i primi abitanti di Tebe (Maspero, 1997).

Ad un drago marino, invece, Cefeo avrebbe voluto sacrificare la figlia Andromeda per placare Poseidone, se Perseo non avesse ucciso per tempo il mostro (Maspero, 1997).

Molti draghi terrestri presentavano le ali già nella mitologia greca (Maspero, 1997).

In periodo romano, al drago si attribuiva un comportamento singolare. Si riteneva che d'estate volesse dissetarsi con il sangue di elefante, particolarmente freddo. A tal fine, si riteneva si avvinghiasse in un abbraccio mortale con l'elefante, che finiva con il morire trafitto dai denti aguzzi, ma finiva anche con lo schiacciare sotto il suo peso il drago stesso (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, I sec d. C.; Borges e Guerrero, 1957). Pur essendo animali terrestri, i draghi potevano attraversare il mare. Lo facevano i draghi che vivevano in Etiopia, costretti a migrare verso l'Arabia in cerca di cibo. In quattro o in cinque, i draghi si arrotolavano fra loro, lasciando le teste fuori dall'acqua e riuscivano così ad attraversare il Mar Rosso (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*; Borges & Guerrero, 1957).

Secondo Plinio, i draghi potevano essere utilizzati in

medicina: gli occhi essiccati e mescolati al miele erano utili a contrastare gli incubi; il grasso depositato intorno al cuore si poteva conservare in una pelle di gazzella e applicare al braccio usando tendini di cervo come legacci, per favorire un esito favorevole dei procedimenti giudiziari; i denti, portati a contatto con la persona, favorivano i rapporti con gli uomini potenti (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*; Borges e Guerrero, 1957). Tra gli usi possibili del drago e delle sue parti, Plinio indicava un miscuglio preparato con testa e coda di drago, peli e midollo di leone, unghie di cane, schiuma prodotta dal sudore di un cavallo vittorioso in una corsa. Il miscuglio avrebbe assicurato l'invincibilità a chi lo avesse assunto, ma Plinio non riteneva il preparato degno di molto credito (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*; Borges e Guerrero, 1957).

Secondo il Fisiologo, bestiario scritto forse tra il II e il III secolo d. C., il *peridexion* era un albero che cresceva in India, temuto dai draghi. L'albero dava frutti dolci e per questo attirava molte colombe, però quando esse si allontanavano un drago le uccideva per cibarsene. L'unica protezione era l'albero, la cui ombra proiettata a oriente faceva fuggire il drago occidente e viceversa (Zambon, 1993; Maspero, 1997).

Il profeta Daniele, nella Bibbia (Daniele 14, 23), offese gravemente i Babilonesi perché affrontò e uccise un mostro che essi adoravano (Maspero, 1997), indicato come δράκων (Maspero & Granata, 1999). Il serpente tentatore della *Genesi*, cioè Satana, veniva indicato

come un drago da San Giovanni, nell'*Apocalisse* (Maspero e Granata, 1999).

Nel Medioevo, il drago assunse diverse conformazioni, sempre malefiche. Una raffigurazione era quella pervenuta fino ai giorni nostri, in cui il drago era un mostro alato con artigli, ali e coda di serpente. Si tentava di rappresentarlo graficamente seguendo la descrizione fornita dall'enciclopedia di Isidoro (*Etymologiarum libri XX*, VI sec d. C.), che a sua volta la riportava da Solino (*Collectanea rerum memorabilium*, 200 d.C. circa). In altri casi, per drago si intendeva un grosso serpente, come ad esempio il pitone (Maspero & Granata, 1999). Spesso, l'uccisione del drago rappresentava una delle tappe formative dei cavalieri medioevali.

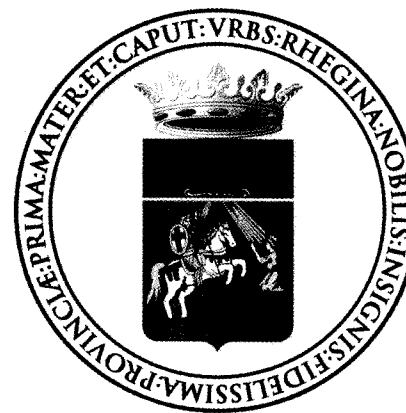
E' molto interessante la presenza del drago nell'iconografia di S. Giorgio, morto intorno al 300 d. C., raffigurato quasi sempre nell'atto di

uccidere un drago sovrastandolo dal proprio cavallo. Secondo la leggenda, S. Giorgio montò a cavallo e affrontò un drago che funestava con la sua presenza la città di Silene, in Libia (Cattabiani, 1993). Gli abitanti della città erano sul punto di sacrificare la figlia del re al mostro pur di salvarsi dalle sue scorribande.

Secondo Cattabiani (1993), l'immagine di un santo o un eroe che a cavallo uccide un mostro ha un'origine piuttosto antica. Potrebbe trattarsi del mito di Perseo che liberò dal drago la bella Andromeda. Tale mito si sarebbe tramandato in Egitto, dove aveva un grande successo l'immagine del dio Horus che a cavallo trafiggeva il malvagio Seth, con sembianze di coccodrillo. Fin dal III secolo a. C., in periodo ellenistico, inoltre, era molto diffusa l'immagine dell'eroe che aveva la meglio su di un animale mostruoso, come un grosso serpente o un coccodrillo.

Il drago era usato come simbolo militare e araldico presso i Greci, i Romani, i popoli nordici, gli anglosassoni (Borges & Guerrero, 1957). In particolare, nell'esercito romano, l'aquila era il contrassegno delle legioni, mentre il drago era il simbolo delle coorti (Borges & Guerrero, 1957).

In periodi contemporanei, non si può non notare la somiglianza tra i draghi e le ricostruzioni dell'aspetto in vita di dinosauri. Certo bisogna prima fare una nota critica, di carattere anatomico. I draghi sono stati spesso raffigurati secondo due modelli: con due zampe e due ali oppure con quattro zampe e due ali. La raffigurazione con due zampe e



S. Giorgio e il Drago nello stemma della Città di Reggio Calabria.





“S. Giorgio e il Drago”, di Paolo Uccello (1397-1475).

due ali, che si trova ad esempio nel dipinto quattrocentesco “San Giorgio e il Drago” di Paolo Uccello, può essere considerata la più plausibile da un punto di vista anatomico. Infatti, nei vertebrati tetrapodi con attitudini al volo, sono le zampe anteriori ed il cinto scapolare a modificarsi in ali. Molto più “magica” sarebbe invece la comparsa di un cinto supplementare dedicato alle ali, che consentirebbe al mostro di avere anche tutte e quattro zampe! Il problema non si pone ovviamente per le raffigurazioni dei dinosauri che, sebbene in passato abbiano potuto essere erroneamente eseguite, si riferiscono alle proporzioni ed alle

connessioni anatomiche visibili nello scheletro e ad un’attenta valutazione delle masse muscolari.

Tanto i draghi quanto i dinosauri hanno in comune un’origine rettiliana e la ripetizione di certi modelli rappresentativi non deve stupire. Tuttavia, la sovrapposizione drago-dinosauro non è soltanto iconografica, ma anche identificativa nei confronti dei fossili.

Un testo cinese attribuito a Chang Qu (265-316 d.C.) riporta il rinvenimento di ossa di dragone nella contea di Wucheng, provincia di Sichuan. Secondo Buffetaut (1994), alla luce della ricchezza di fossili di dinosauri della provincia di Sichuan, i resti rinvenuti possono essere

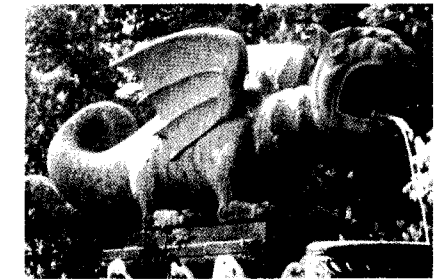
attribuiti ai grandi rettili mesozoici. Le ossa di dragone erano ingredienti importanti dell’antica medicina tradizionale cinese, che adoperava *Long Gu* (ossa di dragone) e *Long Ya* (denti di dragone) ridotte in polvere e mischiate a bevande ed alimenti per la cura di molte malattie (Gayard-Valy, 1986; www.royalbc.museum.bc.ca). L’efficacia del rimedio, secondo lo storico cinese Lei Hiao (V sec.), dipendeva dai metodi di raccolta ed era particolarmente importante che non fossero le donne, considerate impure, a raccogliere le ossa (Dermitzakis & Papadopoulos, 1998).

Le farmacie tradizionali cinesi sono state una buona fonte di raccolta per molti paleontologi che, già a partire dal XIX secolo, vi hanno trovato resti di dinosauri e mammiferi commercializzati come denti e ossa di drago. I denti di drago, pregiati e costosi, si rivelano essere spesso denti fossili di mammiferi, più abbondanti rispetto ai dinosauri nel record fossile (Dermitzakis & Papadopoulos, 1998). L’attenzione dei paleontologi verso questi fossili ha portato all’intensificarsi delle ricerche e a scavi in zone di provenienza degli amuleti. Anche l’area di Choukoutien, in cui sono stati rinvenuti i resti del famoso Uomo di Pechino, *Sinanthropus pekinensis*, è stata indagata a seguito di segnalazioni di ossa di drago ad uso farmaceutico. L’antropologo von Koenigswald, nel 1935, ha rinvenuto proprio in una farmacia cinese un fossile di un grande primate fino ad allora sconosciuto alla scienza, *Gigantopithecus blacki*, subito entrato nell’accesso

dibattito sulle origini dell’uomo (Dermitzakis & Papadopoulos, 1998).

I ritrovamenti di fossili hanno certamente incoraggiato le credenze sui draghi. Non si può stabilire un’esatta relazione di causa ed effetto, non si può comprendere se il mito del drago sia nato come conseguenza dei ritrovamenti o se invece i fossili siano stati ritenuti prove dell’esistenza di creature nate dalla mente. Mayor (2000) riporta numerosissimi esempi di ritrovamenti di mammiferi e rettili fossili in aree in cui il culto e le credenze sui draghi erano particolarmente radicati, ma il rapporto tra mito e paleontologia non può essere risolto da queste evidenze.

La cittadina austriaca di Klagenfurt ha un nome eloquente, significa “guado dei lamenti”. Era sottoposta a inondazioni e annegamenti, attribuiti ad un drago. Solo l’astuzia di un duca, che suggerì di attirare il drago in una trappola usando un toro come esca su una catena uncinata, consentì ai cavalieri di ucciderlo (Quammen, 2003). Più tardi, la leggenda del drago venne confermata da ritrovamenti di ossa



La fontana del Drago a Klagenfurt.



Cranio e mandibola del Rinoceronte lanoso Coelodonta antiquitatis.

fossili. Un resto di cranio, attribuito ad un rinoceronte lanoso nel 1840 dal paleontologo Franz Unger, è stato a lungo ritenuto una testa di drago ed ha ispirato lo scultore Ulrich Vogelsang, che nel 1590 ha scolpito una fontana a forma di drago. La Fontana del Drago di Klagenfurt è probabilmente la prima ricostruzione dell'aspetto in vita di un animale preistorico (Manni, 2002; Quammen, 2003).

Malgrado la leggenda fosse preesistente al ritrovamento del drago, molti paleontologi hanno riportato l'episodio di Klagenfurt come esempio di una leggenda nata da ritrovamenti di fossili. Anche in questo caso, come in molti altri che saranno inclusi in questa serie di articoli, è difficilissimo stabilire una relazione lineare ed inequivocabile sul rapporto tra mito e scienza. E, probabilmente, non c'è un piatto

della bilancia che pende da una parte o dall'altra, ma un persistente tentativo di equilibrio.

Bibliografia

- BORGES J. L. & GUERRERO M., 1957. Manual de zoología fantástica. Ed. Italiana: 1962 e 1998, Manuale di zoologia fantastica, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- BUFFETAUT E. 1994. Les Dinosaurés. Presses Universitaires de France. Ed. italiana : I dinosauri, Newton Compton Editori, 1994.
- CATTABIANI A., 1993. Santi d'Italia. Vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto. RCS libri, Milano.
- CHEVALIER J. & GHEERBRANT A., 1969. Dictionnaire des symboles. Italian edition: Dizionario dei Simboli, BUR Dizionari Rizzoli, 1997.
- DERMITZAKIS M.D. & PAPADOPOULOU E., 1989. Giants, Dragons, Saints and Geological Phaenomena. Bull. Geol. Soc. Greece, vol. XXIII/2, pp. 75-100, Athens.
- GAYRARD-VALY Y., 1986. Les fossiles, empreinte des mondes disparus. Gallimard, Paris. Ed. Italiana : 1992, I fossili, orme di mondi scomparsi, Electa/Gallimard.
- MANNI R., 2002. I fossili tra miti e leggende. Geoitalia 10 pp. 20-22.
- MASPERO F. & GRANATA A., 1999. Bestiario Medievale. Edizioni Piemme.
- MASPERO F., 1997. Bestiario Antico. Gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario dei popoli antichi. Edizioni Piemme.
- MAYOR A., 2000. The First Fossil Hunters. Paleontology in Greek and Roman Times. Princeton University Press.
- QUAMMEN D., 2003. Monsters of God. The Man Eating-Predator in the Jungles of History and the Mind. Ed. Italiana: 2005, Alla ricerca del predatore alfa, Adelphi.
- ZAMBON F. (a cura di), 1993. Il Fisiologo. Piccola Biblioteca Adelphi 22, Adelphi.